

Maurizio d'Armi

VETTE ARDITE,
CONQUISTE DELL'ANIMA
POESIE E AFORISMI D'AMORE

Non dirmi

Non dirmi
che la fanciulla del parco
perderà il sorriso,

che orizzonti sconfinati
più non saranno
i suoi occhi,

che la promessa
d'un incontro
resterà solo un ricordo,

che presto, anche per lei,
il sole del mattino
volgerà al crepuscolo.

Fiore di vita

O grazioso fiore
che riempi lo spazio di te,
delle tue movenze,
dei tuoi sorrisi,
che nutri il mio mondo,
fino a far sparire il mondo.

O dolce profumo di primavera,
o fresca brezza di vita,
o splendido caleidoscopio,
i colori tutti sono in te
e non importa
il colore dei tuoi occhi,
è il desiderio fremente di vita
che li illumina,
è il suono acerbo e profondo
della tua voce,
sono le movenze sapienti
del tuo corpo,
è quel flusso di vita,
che emana da te,
che non cessa di attrarre,
qualunque sia il tuo vestire,
sì che pare il mondo intero

si muova attorno a te,
anelando a suggerire
come a un inarrestabile
travaso di vita.

Cerreto Laghi, 13 marzo 2011

Primavera

Primavera alita nell'aria
e di fulgidi bagliori
empie il tramonto
e terre lontane
e grandi onde
e sole radioso
e nuove avventure,
tutto si fa dappresso,
come promessa
da tempo attesa.

E ora guarda,
anima mia,
il cielo stellato
nella tiepida notte;
ascolta
il trepido palpito del cuore;
senti...
è la vita che torna,
ancora una volta.

Certe volte

Certe volte
respiri un'aria nuova,
come di fresca rugiada,
e nell'aere cristallino
il guardo indugia
e libero lo spirito canta.

Certe volte
il vento ti porta una musica dolce
e un tepore nuovo si effonde
e i colori si accendono
e un dolce profumo di zolle
sale a te.

Certe volte
amore, vita e bellezza
sono all'intorno
e puoi fermarti a raccogliarli
e il tempo si ferma
e la vita pulsa più forte.

Il tempo che fu

Note magiche
d'un tempo che fu,
quando sapevamo amare
tutto e tutti,
anche senza una ragione,
o amare e soffrire insieme,
senza smettere
di vivere ed essere.

Quando un nulla bastava alla felicità
e la felicità era la vita
e la vita era il mondo
e il mondo era in noi
e il mondo eravamo noi;
quando il sogno bastava alla vita
e la vita al sogno
e la vita ci apparteneva
e sapeva di appartenerci.

Noi che potevamo
sentire e amare,
vivere ed essere
e ritrovarci, sempre.

Quando il cuore sapeva battere
e il petto sussultare

e tornare a sussultare
per ogni cosa, in ogni attimo
di quella vita,
che più non vuol tornare,
perché l'abbiamo scacciata,
vilipesa, tradita,
rinnegata e offesa.

Un amore

Un amore così forte
da colmare valli
e spianare monti,
da abbattere convenzioni e pregiudizi,
da farsi beffe della gente,
nei loro pensieri,
nei loro discorsi,

e così fragile
come un fiore,
che sboccia tenero
sull'esile stelo.

Un amore così dimentico di tutto,
ma così vivo e presente,
così splendido e irripetibile,
da avvicerci in un magico giogo,
fino a renderci una sola cosa.

Un amore senza tempo
e senza barriere,
così pieno di premure e tenerezze,
eppur così privo di ragionamenti,
un amore che si nutre di sguardi
e non conosce discorsi,

che ci fa vivere in un mondo
che non sa vivere,
perché non sa amare,
un amore così tenero e umano,
eppure così sublime e celestiale,
da essere il paradiso
disceso nei nostri pensieri,
nei nostri corpi,
abbagliati d'amore,
illuminati di eternità.

Sarzana - Fosdinovo, marzo 2014

Noi

Noi, noi soli,
inondati dalla stessa luce,
percorsi dal medesimo brivido,
avvinti dalla necessità di stare assieme,
in quell'aura radiosa
come il cielo di primavera,
grande come il mondo,
quando il mondo è grande,
dolce come la propria casa.

Noi,
lungo le strade del sapere,
con la stessa voglia d'imparare,
professore e allievi,
senza differenze,
quando la fatica non è fatica
ma reciproco atto d'amore,
quando il voto non è per il voto
ma suggello di questa passione.

Or tutti vi riveggo,
festosi come allora,
e il cuore batte come allora

e l'animo si fa leggero
e torno a quel giorno,
a quel primo giorno di scuola,
quando, senza una parola,
vi ho fatto miei
e voi vostro.

Se

Se il tuo animo è puro
come quello di un bimbo,
forte come quello di un uomo,

se la tua sete di libertà,
di esperienza, di avventura
è pari al tuo coraggio,

se nel momento del pericolo
sai rimanere te stesso,
nella pienezza del tuo spirito,

se ti scopri a osservare un tramonto,
a odorare un fiore,
a scriver poesie,

se altri ti chiamano pazzo,
solo perché la vita è tua soltanto
e della mediocrità sei insofferente,

allora il cielo ti attende,
è tuo, ti appartiene.

Vieni, usciamo

Vieni, usciamo,
oggi voglio stare con te,
tutto può aspettare,
tu no, padre.

Andremo per le strade
senza meta,
senza parlare,
io e te.

Leggerò sul tuo volto
l'età che avanza,
rallenterò il passo,
per te affannoso,
tratterrò, a stento, una lacrima,
prima che sia notte¹
e tu mi venga tolto.

1 *“Notte”*: espressione metaforica del dolore, che il figlio poeta si raffigura di provare quando il vecchio padre sarà morto; *“notte”* come vita buia, mancante di uno degli affetti più cari della famiglia; *“notte”* in contrasto con la sottintesa luce, ora data dall'amorosa presenza del padre.

Signore

Signore,
fa' che nella primavera dei nostri anni
ogni giorno porti con sé
un anelito di nuova vita;

fa' che il germoglio dell'amore
ci pervada e ci guidi in una vita
che scopriamo ogni giorno
nuova, diversa, bella.

Signore,
non farci inaridire
e più tardi,
sfogliando le ultime pagine
della nostra esistenza,
fa' che ritroviamo l'amore
che ci riconduca a Te.

Ai caduti

Sotto le vostre stele,
annerite dal tempo,
odo giocoso vociar di bimbi
e giovani ragionar
d'amore sulle panchine.

Tra i rami sboccia primavera,
con canti d'uccel festosi
e il sole colora ogni dove
e riscalda ogni cuore;
tutto si rinnova,
sotto il cielo della vita.

Ma per voi, non un dopo
alle vostre giovani vite,
solo crepitio d'armi,
dolore e morte.

Non vi raggiunge amore,
né sole vi scalda,
né primavera
fa palpitare i vostri cuori.

Ma dietro le algide stele
spiate questa pace,
costruita con le vostre vite,
e continuate a vivere in noi
e in quelli che verranno,
per sempre.

Luserna S. Giovanni, 7 marzo 2009

Terremoto dell'Aquila, 6 aprile 2009

Più non pulluli
di gente indaffarata,
né ragazzi festosi
escon dalle scuole, a frotte,
né vecchi siedon al sole
a ragionar delle passate cose,
né di voci e schiamazzi
si nutre la notte.

Solo profondissimo,
ferale silenzio
visita le tue vie,
le tue piazze,
ogni dove, Aquila.

Sotto le tende
a piangere i morti,
a rimembrar le costumanze,
a dibatter fra stenti,
con la pioggia
che continua a cadere
e il vento, freddo, a sferzare.

Un sottile odor di gemme
era nell'aere, quella notte,

e il cor d'ognuno
si nutria di promesse,
nel sonno ignaro,
quando un rumore spaventoso
e violentissimi scuotimenti
polvere e morte
terribil fero
e, con fragor di tuono,
case e monumenti rovinaron,
con trecento dei tuoi, inermi.

Ora se' a questuar
quel ch'era tuo,
che credevi tuo, per sempre,
con ciglio basso
e mano tesa;
ma il tuo spirito
non è ancor domo
e, come in antico,
freme a risorger
più forte e più grande.

L'Aquila, 09 aprile 2009

L'ultima battaglia

Nei venti della montagna,
tra il crepitio delle armi,
glorioso fu il tuo nome²;
nella pace repubblicana,
combattesti fiero i costumi,
rinunziasti, sdegnoso,
a molli compromessi.

Ma solo oggi, padre,
ti riconosco:
sereno e calmo,
dolce e amorevole
con tutti, sempre.

Solo ora,
smagrito e tremante,

2 “Tra il crepitio delle armi / glorioso fu il tuo nome”: come documenta la Storia nazionale della Guerra di Liberazione, nel libro “Alpini della Julia”, Ediz. Mursia, pag.440-441, scritto dal Partigiano giornalista Aldo Rasero – all’epoca arruolato negli Alpini – e, come documenta il rapporto militare del Colonnello G. Scarpa, il padre del Poeta compì atti di raro eroismo: “... il tenente Dario d’Armi ha voluto seguire il suo comandante, nonostante l’ordine di rimanere presso il comando ... lo segue con altri due, oltre le nostre linee ... poste a 100 metri da quelle tedesche ... avanza con lui allo scoperto verso le linee nemiche ... e sotto scoppi di bombe a mano e raffiche di armi automatiche ... con sprezzo del pericolo e rischio personale, resta sul campo per riportare nelle nostre linee il comandante ferito”.

dal fondo del tuo letto
t'ho ritrovato:
saggio e dolcissimo,
forte e generoso,
grande come una montagna,
lucente come il sole,
forte come l'esempio
nell'affrontare la tua ultima battaglia.

La Tua presenza, Signore

Cos'è questo calore profondo
che sento
quando sono di fronte
alla Tua Parola;

questa profonda consolazione,
questa Tua viva presenza
nei momenti bui;

questo sereno coraggio
che travalica le possibilità umane,
che forza ogni umano ragionamento,
che ci fa apparire folli
perché sereni e fiduciosi,
quando sereni e fiduciosi
non si può umanamente essere?

Nella tribolazione
trovo conforto,
non si ferma il mio passo,
né il mio sguardo è deviato.